

NATURA NOSTRA
di Fulco Pratesi

QUATTRO ISOLE TRA CARCERE E CEMENTO

Pochi giorni fa gli ultimi detenuti, otto, sono stati trasferiti dal carcere dell'isola di Capraia definitivamente chiuso. Sarà poi la volta del carcere di Gorgona, e, forse, anche di quello che si trova sull'isola di Pianosa. Si parla da tempo di smantellare anche il carcere dell'Asinara. Quale sarà la sorte di queste splendide isole, una volta che il controllo dell'autorità carceraria verrà a cessare? È arduo prevedere.

Da una parte ci sono le legittime richieste degli ecologisti di mantenerle a parco naturale con accessi controllati da una gestione pubblica che privilegi le loro caratteristiche naturali. Capraia vanta una grande colonia di gabbiani corvi, una specie mediterranea divenuta rarissima; Gorgona e Pianosa



hanno fondali di intensa bellezza; all'Asinara vivono numerosi nuclei di muffioni, pernici sardi e altri uccelli piuttosto rari; dall'altra, sotterranei ma vivissimi, creano gli appetiti di tutti coloro che di queste isole considerano solo il lato turistico-spectacolo.

Un banco di prona può essere considerato l'isolotto

di Santo Stefano, presso Ventotene, su cui sorge un carcere (lo stesso che accolse Luigi Settembrini, Costantino Bresci e Sandro Pertini) che, costruiti dai Borboni, fu abbandonato dagli anni Sessanta.

Qui i terreni privati, che costituiscono circa la metà dell'intera isola, sono stati da poco venduti ad un gruppo napoletano battendo in drittura un'offerta del Wwf che intendeva istituire una riserva naturale terrestre e marina.

TERRA BRUCIATA
di Antonio Cederna

A CAPOCOTTA UNA GUERRA CONTRO GLI ABUSIVI

La più grande foresta costiera d'Italia è quella che si estende lungo il litorale romano, dalle tenute di Castel Fusano, Castelporziano e Capocotta. La prima (circa mille ettari) è comunale, la seconda (5 mila ettari) è in uso alla Presidenza della Repubblica, la terza (1.080 ettari) è ancora proprietà privata. Apparteneva ai Savoia: se Vittorio Emanuele III fosse morto un'ora dopo l'entrata in vigore della Costituzione repubblicana anziché tre giorni prima, Capocotta sarebbe passata automaticamente allo Stato: è invece rimasta ai suoi eredi, e da questo, per successivi passaggi di mano, a un nobile (oltre duecento) di società, molte delle quali con sede nel Liechtenstein, che non hanno ancora perso la speranza di poter speculare e lottizzare. Il rischio c'è stato in passato, e grosso, quando tra gli eredi Savoia e il Comune di Roma fu stipulata una convenzione per la costruzione, tra lecci e querce, di 2 mila ville per oltre due milioni di metri cubi, con conseguente spietata distruzione della foresta: ma il Consiglio superiore dei lavori pubblici, in una memorabile seduta del 5 dicembre 1967, bocciò all'unanimità l'indecente proposta, e nel 1974 il Comune destinò l'intera tenuta a verde inedificabile. A luglio dell'anno scorso, poi, una legge dello Stato (n. 372) per l'ampliamento della dotazione del Presidente della Repubblica ha sancito l'esproprio dell'intera tenuta, per annetterla all'adiacente Castelporziano.

Sono allora scesi in campo quest'anno gli abusivi, che come zecche si sono da tempo insediati in Capocotta, con roulotte, capanne, baracche, gabbioni in legno, lamiera, polistirolo (due soli sono gli chalet in muratura). Questi hanno presentato ricorso al Tar contro il decreto



Un'immagine della spiaggia di Capocotta. Sopra: la Cala della nave, a Ventotene e, sullo sfondo, l'isola di Santo Stefano.

DA LEGGERE
DIRITTO E INFORMATICA

Tre volumi, uno dietro l'altro, di informatica giuridica, sono stati pubblicati presso Einaudi da uno dei pochissimi esperti italiani del settore, Mario Losano. Sono anche il frutto di un paziente lavoro didattico dell'autore all'università statale di Milano. È un filone nuovo e pressoché inesplorato nel nostro paese, dove pure le cause legali che hanno a che fare con l'informatica stanno crescendo e ponendo difficili problemi di giurisprudenza.

Nella convinzione che il moderno giurista (come qualsiasi intellettuale) debba sapere anche di scienze dell'informazione, il primo volume ("Informatica per le scienze sociali", lire 26 mila) è una precisa esposizione delle idee e delle tecniche della "computer science", con alcune suggestioni sul contributo che le scienze formali possono dare alle stesse discipline giuridiche.

I due successivi volumi sono dedicati rispettivamente al "Diritto privato" (lire 18 mila) e al "Diritto Pubblico dell'Informatica" (lire 20 mila). In assenza di uno straccio di legislazione italiana al riguardo si suppone, con una ricca documentazione, i molti riferimenti alle leggi straniere: nel campo irrisolto della protezione dei diritti di proprietà del software, in quello conflittuale del diritto del lavoro (dove hanno fatto irruzione le tecniche di controllo a distanza delle prestazioni lavorative) e in quello, forse più noto, delle legislazioni sulle banche dati, il diritto di accesso e la protezione della privacy.

FRANCO CARLINI



BESTIARIO
di Giorgio Celli

API KILLER: UN BRUTTO SCERZO GENETICO

Certo, forse non è cattiva come appare nei due film di fantascienza dedicati alle sue imprese ("Swarm" e "Bees, lo sciamone che uccide"); e anche possibile che i registi, e i giornalisti, si abbiano dato dentro, creando una sorta di leggenda nera: ma l'ape assassina esiste, e in certe zone dell'America costituisce una

vera e propria minaccia sociale. Tutti gli anni, difatti, delle persone muoiono, o vengono ricoverate in ospedale in gravi condizioni a causa degli aculei rabbiosi e velenosi delle api killer. Questa faccenda, oltre che curiosa, è istruttiva, e può servire da ammonimento sui rischi della genetica. È perfino, mutatis mutandis, una metafora entomologica del pericolo dell'ingegneria genetica.

In Brasile, l'ape italiana era giunta a seguito dei coloni ed era stata per secoli, docile come, la prediletta dei produttori di miele. Nel 1956, un genetista dell'Università di San Paulo, certo W.E. Kerr, ha l'idea di importare dall'Africa api regine di razza diversa da quella italiana, per introdurre nuovi geni nelle api locali. Prende tutte le precauzioni ma non può prevedere l'incidente: qualcuno visita gli apiari, toglie ogni barriera e consente che le api sciamino in massa.

Le esiliate dall'Africa cominciano così soppiantare le api del Brasile, o a incrociarsi attivamente con loro, "africanizzandole". Fin qui niente di strano, ma le api del Continente Nero, che vivono in ambienti ostili, sono intensamente aggressive, e negli ibridi questo comportamento si manifesta ancora con maggiore evidenza.

Se l'ape italiana, difatti, se ne infischia di persone che si muovono a una ventina di metri dall'alveare, e l'africana, pronta alla baruffa, costa-gli uomini e animali che passano a poco meno di 150 metri dal luogo di insediamento, per le api brasiliane "africanizzate" la distanza "a rischio" è di 36 metri circa. Queste ultime sono, ormai, la forma più diffusa e non si sa più che pesci pigliare. Purtroppo, serve da monito, nelle cose della natura e sempre ben difficile rimediare al mal fatto.



Api da miele. Le api killer sono una variante genetica, particolarmente aggressiva, di questa comunissima specie.

preferito che, in applicazione della legge, autorizza l'occupazione d'urgenza. E il Tar, alla fine di agosto, ha riconosciuto la piena legittimità della legge e del decreto. Bisogna dunque battervi rapidamente. Una volta tanto abbiamo a che fare con una legge che difende il superstito ambiente naturale d'Italia.

LA RICERCA
IL DUBBIO TECNOLOGICO

È sicura l'energia nucleare? È pericolosa l'energia genetica? Funzioneranno le guerre stellari? Il prestigioso settimanale "Economist" pone tre interrogativi sottolineando come, sempre più spesso, nelle democrazie occidentali i politici debbano prendere decisioni di fondamentale importanza rispondendo ad interrogativi squisitamente tecnologici. Non si tratta solo di problemi di sicurezza ma, soprattutto, della scelta dei settori da privilegiare negli investimenti in ricerca e sviluppo. Come è possibile che organismi squisitamente politici possano operare con saggezza scelte di chiaro sapore tecnologico?

Negli Stati Uniti, per rispondere a questo interrogativo, molti anni fa fu creato l'Ofa (Office of technology assessment), un organo di consulenza con il compito di elaborare rapporti informativi sulle tecnologie di frontiera elaborando previsioni e suggerendo trend di sviluppo. In Francia, sullo stesso modello, tre anni fa fu costituito un Ufficio per la valutazione delle scelte scientifico-tecnologiche. Strutture di questo tipo sono in discussione anche in altri paesi: ad esempio nella Germania Occidentale. In Italia una struttura di questo tipo non è mai stata creata. Chissà se la ragione è la stessa che l'"Economist" indica per l'Inghilterra: dove, secondo il settimanale, semplicemente Margaret Thatcher non ha voluto fornire uno strumento di potere nelle mani del Parlamento. Informazione è potere. «E l'ignoranza», commenta l'"Economist", «rende malleabili».

LA RICERCA
IL DUBBIO TECNOLOGICO

È sicura l'energia nucleare? È pericolosa l'energia genetica? Funzioneranno le guerre stellari? Il prestigioso settimanale "Economist" pone tre interrogativi sottolineando come, sempre più spesso, nelle democrazie occidentali i politici debbano prendere decisioni di fondamentale importanza rispondendo ad interrogativi squisitamente tecnologici. Non si tratta solo di problemi di sicurezza ma, soprattutto, della scelta dei settori da privilegiare negli investimenti in ricerca e sviluppo. Come è possibile che organismi squisitamente politici possano operare con saggezza scelte di chiaro sapore tecnologico?

Negli Stati Uniti, per rispondere a questo interrogativo, molti anni fa fu creato l'Ofa (Office of technology assessment), un organo di consulenza con il compito di elaborare rapporti informativi sulle tecnologie di frontiera elaborando previsioni e suggerendo trend di sviluppo. In Francia, sullo stesso modello, tre anni fa fu costituito un Ufficio per la valutazione delle scelte scientifico-tecnologiche. Strutture di questo tipo sono in discussione anche in altri paesi: ad esempio nella Germania Occidentale. In Italia una struttura di questo tipo non è mai stata creata. Chissà se la ragione è la stessa che l'"Economist" indica per l'Inghilterra: dove, secondo il settimanale, semplicemente Margaret Thatcher non ha voluto fornire uno strumento di potere nelle mani del Parlamento. Informazione è potere. «E l'ignoranza», commenta l'"Economist", «rende malleabili».

ENRICO FEDEMONTE